

tesori d'Abruzzo

aprile-giugno 2010
trimestrale - anno 3 - n.16

Direttore responsabile
Paolo de Siena

Art Direction
Andreas Wabl

Impaginazione
Monica Lenze

Fotografia
Maurizio Anselmi
Roberta Censari
Luciano D'Angelo
Federico Dedda
Fernando Di Fabrizio
Gino Di Paolo
Piergiorgio Greco
Paolo Iammarrone
Tutù Paulone
Paolo Sacco

Hanno scritto in questo numero

Luana Cicchella
Fernando Di Fabrizio
Sandro Galantini
Piergiorgio Greco
Francesca Larcinese
Ivan Masciovecchio
Silvia Moretta
Alessandro Ricci
Lucia Serafini

Ringraziamenti
Massimo Di Cintio
Brunella Frattini

Tesori d'Abruzzo
Viale Giovanni Bovio, 11
65124 Pescara
tel/fax: 0854221643
cell: 337866543
www.tesoridabruzzo.com

redazione@tesoridabruzzo.com
grafica@tesoridabruzzo.com
abbonamenti@tesoridabruzzo.com

Registrazione presso il Tribunale di Pescara
n. 9/06 del 22/06/2006
Registro degli Operatori di Comunicazione
ROC n. 18293

Editore
Paolo de Siena Editore srl Pescara

Stampa
Poligrafica Mancini - Sambuceto (Ch)

Allestimento
D'Ancona - Depagatti (Pe)

© Copyright Paolo de Siena Editore srl
Tutti i diritti riservati

in copertina
abbazia di San Clemente a Casauria
foto di Luciano D'Angelo

editoriale 5
di Paolo de Siena

riflessi naturali
nel segreto dell'arnia 6
8
di Alessandro Ricci - foto Luciano D'Angelo

Abruzzo dei monasteri
la regola dell'arte 10
di Francesca Larcinese - foto Luciano D'Angelo

Pianella 22
Santa Maria Maggiore
di Luana Cicchella - foto Luciano D'Angelo

Nozaresco 30
San Clemente al Vomano
di Luana Cicchella - foto Luciano D'Angelo

Giulianova 36
Il luogo dello Splendore
di Sandro Galantini - foto Roberta Censari, Gino Di Paolo, Paolo Iammarrone

Bucchianico 46
storia, fiori e leggenda
di Silvia Moretta - foto Federico Dedda

Tornarecco 52
il paese dei mosaici
di Piergiorgio Greco

Penne 62
la riserva delle meraviglie
di Fernando Di Fabrizio

rubriche

tesori del gusto
Tornarecco, ed è subito miele 57
di Piergiorgio Greco

itinerari gustosi 58
di Ivan Masciovecchio - foto Paolo Iammarrone

tesori da recuperare
Pescocostanzo, palazzo Ricciardelli 68
di Lucia Serafini

palazzo Ricciardelli a Pescocostanzo

di Lucia Serafini

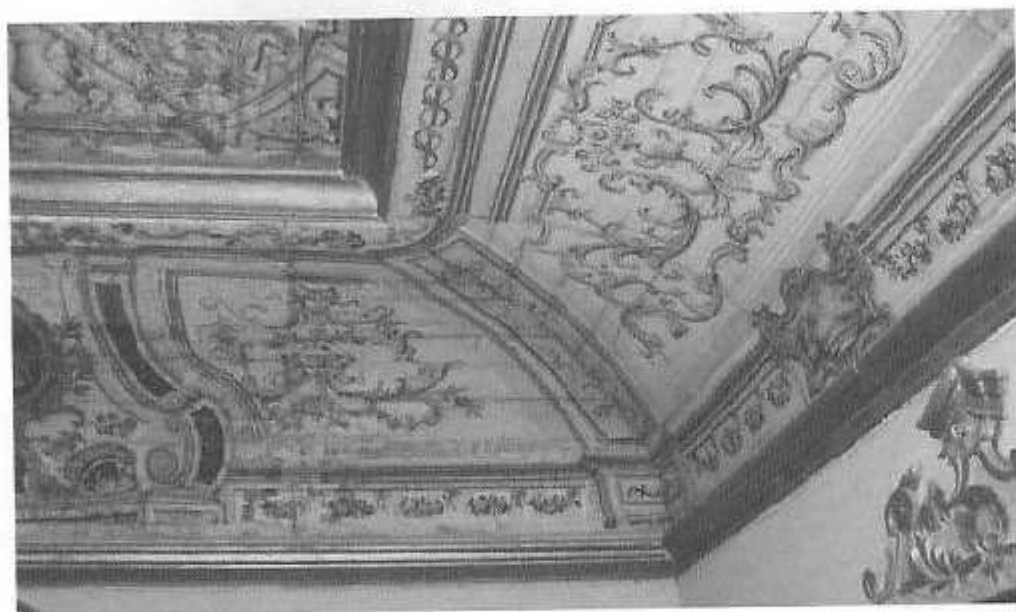
Di Pescocostanzo (Aq), palazzo Ricciardelli è una delle architetture monumentali più interessanti, per consistenza edilizia e caratteri stilistici e costruttivi. A dargli il titolo è la famiglia omorima, che la tradizione vuole arrivata a Pescocostanzo agli inizi del Quattrocento, proveniente da Rimini, e da allora insediata in città stabilmente, fissando un albero genealogico destinato ad arrivare, ffitto di diramazioni, fino agli attuali eredi. A Nicola Ricciardelli, protagonista dei moti del 1848, è dedicata la lapide presente sulla facciata del palazzo ed è intitolata la strada su cui questo prospetta, compresa nella zona del centro storico un tempo denominata 'la Verrata'. Tale area fu edificata a partire dagli inizi del XVII secolo utilizzando i proventi derivanti dalle terre e dal bestiame di proprietà dei Ricciardelli per l'accumulo di una mole ingente di case e di palazzi in città e fuori.

L'attuale fabbrica è l'esito dell'aggregazione di cellule modulari, iniziate nel corso del XVII secolo e schierate sul filo stradale secondo una tipologia che con poche varianti ricorre in città in numerosi altri esempi. Nella consistenza della quinta architettonica definita dai due eleganti cantonali presenti su prospetto principale, il palazzo è già definito nel 1715. A carne cotta è la pianta assonometrica di Pescocostanzo datata a quell'anno da Carolus Antonius de

Mattheis, suo autore, che rappresenta in maniera precisa e circostanziata il tracciato dell'intero abitato, offrendo preziosi elementi di confronto temporali e spaziali riguardo alla storica vicenda edilizia. Nel disegno di de Mattheis il palazzo presenta garitte angolari, come il Palazzo Colecchi, alle spalle del Monastero Fanzaghiario, e il Palazzo Grilli, l'unico che a tutt'oggi le conserva. Una nuova fase della storia del palazzo sembra riferibile alla prima metà dell'Ottocento, quando la fabbrica si "libera" verosimilmente dalle torrette angolari per prolungarsi su uno dei vicoli laterali, aggiungendo una quinta cellula alle quattro preesistenti e guadagnando ai prospetti principali l'attuale lunghezza di trentacinque metri circa.

Il palazzo si sviluppa su due livelli, scanditi in facciata da una teoria di finestre in pietra calcarea finemente lavorata cui fanno da contrappunto balconi con ringhiere in ferro battute, tra le più raffinate, insieme alla rosta del portale principale e alle grate delle finestre, di tutta l'architettura storica pescolana. L'accesso al palazzo avviene attraverso un portale con arco a tutto sesto inquadrato da un ordine di paraste con capitelli decorati con triglifi e gocce -come nel concio di chiave- su cui corre una cornice modanata che si allinea con la cornice marcapiano in pietra faccia vista, utilizzata ad





Il soffitto e il prospetto del palazzo Ricciardielli.

Uno studio approfondito della fabbrica, in corso di pubblicazione, è in "Palazzo Ricciardielli (prospetto) di Pescocostanzo. Dalle fasi costruttive al restauro" (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara, Facoltà di Architettura, a.a. 2006-2008, di Laura Marani, relatrice Luisa Serafini - ricercatore di Restauro e Architettonico URA PF/76).

esaltare la zona centrale del prospetto, compresa tra il portale e la coppia di finestre laterali. Di non minore rilevanza sono gli altri due portali che si aprono sullo stesso fronte, un tempo di accesso alle stalle e ai locali destinati al ricovero delle carrozze. Di grande perizia costruttiva i cantonali, quelli d'angolo soprattutto, essendo quello di facciata rimasto in parte inglobato nell'aggiunta ottocentesca; i conci in pietra calcarea conservano molto bene le tracce di lavorazione a bocciarda e i riquadri di anafiori, rivelando sopra la ricca cornice modanata di attacco del secondo livello una rastrematura verso l'alto comune alla tradizione costruttiva locale.

Il salone e le stanze principali, in particolare al secondo livello, portano ancora le tracce di arredi e di ricche suppellettili, come la trabacca di legno dorato di una delle camere da letto. A darne testimonianza è anche Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia*, edito a Roma nel 1957. Ma sono le strutture di orizzontamento dei vari ambienti gli elementi forse più caratteristici del palazzo. Così è per i solai, di cui la fabbrica presenta un ricco repertorio, particolarmente curato nel caso della soluzione a regolo per convento, con elementi di finitura variamente assemblati a realizzare motivi decorativi che richiamano i soffitti a cassettoni ed a lacunari della migliore tradizione classica. Sia le travi che

i regoli e controregoli sono qui caratterizzati da raffinati lavori di intaglio e scorricatura, impreziositi da pitture a tempera con soggetti naturalistici o mitologici, spesso in tema con quelli delle pareti a loro volta decorate. La perizia usata nell'allestimento dei solai è confermata nella realizzazione delle volte di cui il palazzo fornisce un'altrettanto interessante campionario: ce ne sono in pietra e in laterizio al pian terreno e in legno al piano superiore, come nel salone principale, coperto da una struttura di travi e tavole dipinte a tempera, di varia geometria, che richiama per ricchezza e cura del dettaglio quelle "in camera canna" delle altre stanze, cosiddette per avere struttura in legno ed essere quindi leggere, prive di una funzione portante e destinate soltanto a chiudere e rifinire ambienti dotati di una copertura indipendente, in genere lasciata allo stato "rustico". La geometria a padiglione di queste volte è la più frequente e presenta due o tre strati di intacco variamente dipinti, cornici perimetrali e decorazioni a base di stucco. Il riferimento alle volte a "cerena di nave" della tradizione è evidente, e si esprime con esemplari di grande interesse alla cui realizzazione hanno senz'altro lavorato maestranze di sicura perizia, la cui presenza in città, per un arco temporale di lungo periodo è ormai argomentamente documentata.

L'ultimo intervento di manutenzione al palazzo è stato eseguito dopo il terremoto del maggio del 1984, con lavori di ripristino della copertura da parte della Soprintendenza competente deputata ad occuparsene in virtù del vincolo di tutela di cui l'edificio gode ai sensi della legge 1089/1939. L'ultimo sisma d'Abruzzo, dell'aprile 2009, non sembra aver causato danni al palazzo, che per questioni di mancata valorizzazione rimane tuttavia marginale rispetto alla città e alla ricchezza della sua architettura, con grave pregiudizio dell'uno e dell'altra, e dunque della vicenda storica e urbanistica cui indissolubilmente partecipano

